



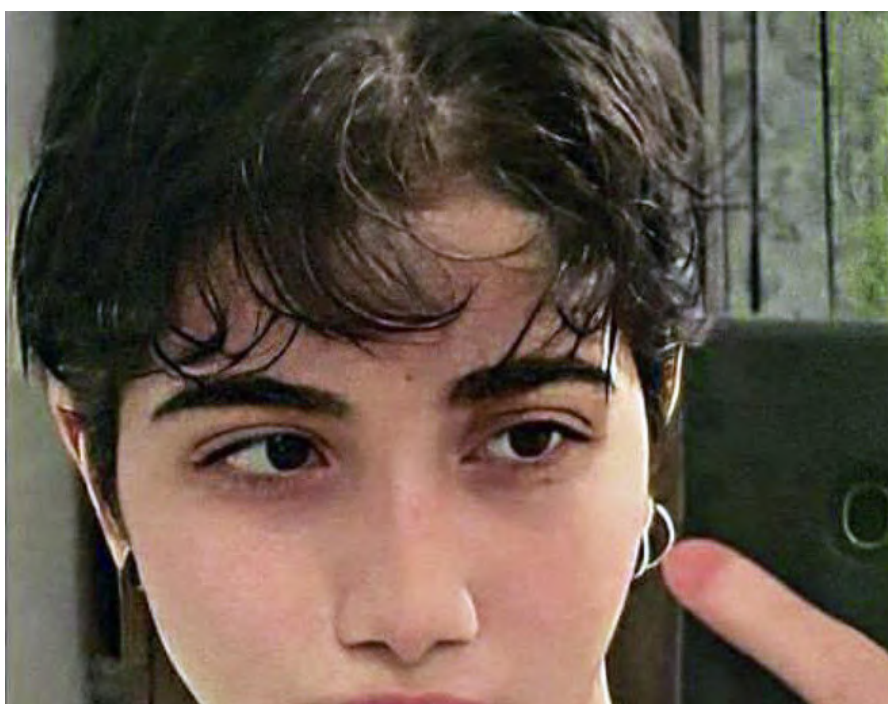
Mondo / Medio Oriente

## Iran, 'morte cerebrale per Armita', Teheran teme la piazza

Lo riferiscono i media, la 16enne fu aggredita dalla polizia per essersi tolta il velo

22 ottobre 2023, 19:23

di Francesco Betrò



↑

++ Iran: ong, Armita ancora in coma ma  in fin di vita ++ - RIPRODUZIONE RISEF

**L**a speranza che le indiscrezioni non fossero vere hanno lasciato al timore che Armita Garavand, la 16enne iraniana aggredita il 22 ottobre da una guardia della metro per essersi tolta il velo, sia ormai in coma irreversibile: **"La morte cerebrale sembra certa", riporta il sito dell'agenzia iraniana Borna, confermando quello che di fatto tutti immaginavano da tempo.**

**Alla madre Shahin Ahmadi era stato impedito di entrare all'ospedale Fajr di Teheran per vedere la figlia e, dopo le sue proteste, era stata trattenuta in custodia.** I medici avevano informato la famiglia di Armita che le sue condizioni erano disperate e nelle scorse settimane si era diffusa la notizia che il regime dell'ayatollah Ali Khamenei stesse spingendo per tenere in vita la ragazza. La ragione è da ricercare nella paura che il fiume umano di

persone potesse tornare a manifestare come già successo durante le proteste di piazza scoppiate dopo la morte di Mahsa 'Jina' Amini, la 22enne curda arrestata dalla polizia morale del Paese perché indossava male l'hijab e morta dopo le percosse subite nel centro di reclusione.

Come la 16enne, anche Mahsa venne ricoverata in ospedale, dove morì tre giorni dopo diventando la miccia che fece scoppiare la rabbia del movimento che dal settembre 2022 sfilò in strada al grido di 'Donna, vita libertà'. **Un destino tristemente simile quello di Armita Garavand: l'Iran nega la ricostruzione della sua aggressione, spiegando che la ragazza avrebbe sbattuto la testa in seguito a un malore**, ma i video inchiodano il regime alle proprie responsabilità. E la repressione non si abbatte solo contro chi protesta contro leggi ingiuste o contro chi scende in piazza. Due giornalisti, incarcerati per aver seguito la vicenda della morte di Mahsa Amini, sono stati condannati rispettivamente a sei e sette anni di prigione. Si tratta di Elaheh Mohammadi - che dovrà scontare cinque anni di reclusione per complotto contro la sicurezza del Paese più un anno per propaganda contro la Repubblica islamica - e del fotoreporter Niloufar Hamedì. Entrambi sono stati anche considerati colpevoli di aver collaborato con gli Stati Uniti. Teheran non può permettersi di dover reprimere un'altra ondata di manifestazioni, specie in un momento in cui è alto il rischio di un coinvolgimento nel conflitto che è nuovamente esploso tra Israele e Palestina e che lo vede come attore non disinteressato. Il regime liberticida non è mai uscito dai radar della comunità internazionale, così come chi lo combatte.

Lo dimostrano il premio Sacharov 2023 per la libertà di pensiero conferito a Mahsa Amini e al movimento di protesta che ne è scaturito, e il prestigioso Nobel per la Pace vinto il 6 ottobre dall'attivista iraniana Narges Mohammadi, arrestata 13 volte, condannata cinque e destinata a scontare un totale di 31 anni di carcere per le sue lotte in favore delle donne del Paese e non solo. Una scelta che Teheran aveva definito "faziosa e politica". Nell'ultimo anno la violenza in Iran non si è fermata. Amnesty International, in un report di agosto 2023, segnalava che le autorità avevano ucciso "centinaia di manifestanti" e ne avevano "arrestati migliaia, minorenni compresi", mentre "innumerevoli altri" erano stati sottoposti "a torture, inclusa la violenza sessuale, durante la detenzione: alcuni di loro sono stati messi a morte al termine di processi gravemente irregolari". Ma nonostante le ripetute intimidazioni, le esecuzioni e il costante deterioramento dei diritti, nel Paese sciita ancora molte persone protestano a gran voce e il grido 'Donna, vita, libertà' continua a risuonare per le strade di tutto il mondo, oggi più che mai.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA